Domenica 16 Marzo. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 76

Prezzo per le Associazioni

Torino . . .	Un anno L. 12	— Sei mesi L. 7	— Tre mesi L. 4.
Provincie . .	id. 20	— id. 11	— id. 6.
Svizzera . .	id. 33	— id. 17	— id. 9.
Francia . .	id. 36	— id. 19	— id. 10.
Altri Stati . .	id. 48	— id. 25	— id. 13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta.
id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati **franchi** alla Direzione del Giornale.

TORINO, 15 MARZO

LE SCUOLE E LE CARCERI

Allorchè, esaminando il bilancio passivo, si vede che spendesi sì poco per le scuole e tanto per la carceri e per la polizia, sorge il dubbio, se l'ordine delle moderne società sia il migliore, e non siavi motivo di credere che se si largheggiasse maggiormente nelle spese dell'istruzione e dell'educazione popolare, si verrebbe col tempo a risparmiare nelle spese della sicurezza pubblica e delle prigioni.

Tutti gli anni si arrestano giovini oziosi e vagabondi, trascinati al male o dal triste esempio della famiglia o dai consigli ancor più tristi dei compagni, i quali se fossero stati nutriti di sani principii ed educati alla scuola, sarebbero probabilmente divenuti cittadini utili e probi. Di quei giovani molti diventano inquilini delle carceri; ne escono oggi e vi rientrano domani, e vi logorano la loro vita fra il vizio e la miseria, nel disprezzo della società alla quale sono di gravezza.

Quanto costa il mantenimento dei carcerati? La spesa media del vitto è di 270 a 300 lire all'anno, somma ragguardevole che in anni di carestia diviene ancor più gravosa, e che basterebbe per la pensione di un giovane in un modesto collegio.

Se invece adunque di reprimere i delitti, si pensasse a prevenirli; se vi fossero istituti soccorsi dallo stato e dai comuni i quali raccogliessero i giovani abbandonati e li educassero ed elevassero, non v'ha ragione di sperare che lo stato, lungi dall'accrescere i carichi per le carceri e la polizia, perverrebbe a scemarli? Questi uomini rotti al vizio, pericolosi, molesti a sè e ad altrui, sarebbero probabilmente artigiani laboriosi, solerti agricoltori, se in luogo di essere stati negletti, avessero avuto la fortuna di trovar appoggio e consiglio e di esser separati dalla famiglia e dai compagni nell'età, in cui le privazioni aggiunte al mal esempio ed all'ignoranza, svolgono i rei istinti e spingono nella via sdrucciolevole del vizio e del delitto.

E noi non teniamo conto che della spesa che si sopporta per le carceri e per la tutela dei cittadini. Ma se si riflette che il giovane, prima di cadere nelle mani della giustizia, si è dato al ladroneccio, e si calcola il valore delle borse, degli orologi e dei fazzoletti che ha rubato, allora si riconoscerà che la spesa della sua educazione in una scuola industriale od in una colonia agricola, sarebbe di molto inferiore del danno che reca ai suoi simili e non uguaglierebbe forse la metà del valore delle cose rubate nel corso dell'anno, e che a lui fruttarono poco danaro e molta infamia.

La società volge uno sguardo di disprezzo a quegli infelici, che nel primo stadio della vita, si veggono sedere sul banco del tribunale correzionale, e rispondono con isfacciataggine alle interrogazioni del giudice e alle sue ammonizioni. Ma non ha essa nulla a rimproverare a sè? Ha eretto stabilimenti in cui si raccolgano i figli poveri, si istruiscano, si educhino, si nutrano e separino dai cattivi consiglieri? Essa che spende milioni all'anno per la sicurezza pubblica, per la magistratura, per le carceri, ha provveduto, o per lodevole slancio di carità, o per freddo consiglio d'interesse, le provincie di scuole industriali, nelle quali i figli poveri siano ricoverati ed istrutti?

Pare che la società siasi adoperata soltanto a reprimere il vizio, non a prevenirlo nè a soffocarlo nei suoi germi. Per essere accolto in una casa di correzione, il giovane deve essere già stato tagliaborse, dee aver già fatto un tirocinio, che lo distoglie dal lavoro e gli appiana la via che conduce al carcere, al remo e talvolta al patibolo.

I danni che l'abbandono dei figli poveri reca agli stati ci sembrano sì evidenti e sì gravi, che la carità e l'interesse pubblico non dovrebbero indugiare ad unire l'opera loro ed i loro sforzi per combatterli. Il solo mezzo efficace è di separare i figliuoli dalla famiglia, di allevarli nell'amor al lavoro, d'istillare nell'animo loro quei sentimenti di onestà e di rettitudine che sono la miglior tutela dell'ordine e della prosperità sociale.

Consigliando di separar i giovani dalle famiglie, non vorremmo che si credesse esser noi sempre favorevoli a siffatto spediente educativo. Noi crediamo che l'educazione domestica sia la più utile e la più efficace. La famiglia è la scuola migliore dei ragazzi, perchè nel suo seno attingono quegli affetti che sono il più prezioso retaggio dell'uomo.

Quindi siamo d'avviso che il padre, il quale ha modo di educare i proprii figli nelle pareti domestiche, faccia male di gittare sopra di altri un carico, che a lui spetta, e che può lodevolmente adempiere. Le scuole pubbliche sono eccellenti per l'istruzione, ed inviandovi i giovani si ha il vantaggio di avvezzarli al vivere civile, di procacciare ad essi un insegnamento variato e solido, e colle guarentigie a cui la famiglia ha diritto. Ma l'istruzione non è l'educazione; questa dee farsi nelle domestiche pareti, e soltanto colui, le cui occupazioni non consentono di sorvegliare con sollecitudine e zelo i propri figli, è scusabile se li affida ai collegi convitti, i quali, per quanto siano ben diretti, non possono mai compiutamente far le veci della famiglia.

I gesuiti furono i primi ad indurre le classi ricche ad abbandonar loro l'educazione dei figliuoli, e furono pur quelli che si mostrarono più accerbamente ostili all'educazione domestica. Essi volevano affazzonare la gioventù a modo loro, ed operando sulle generazioni presenti, sapevano, come scrisse Vincenzo Gioberti, di stender la mano eziandio sull'avvenire. Eglino cooperarono a sciogliere i vincoli domestici, ad alienare dalla famiglia l'animo dei giovani, informandoli ad affetti ed a passioni anguste o fittizie, predicando il distaccamento dai parenti, non permettendo che i padri vedessero i figli se non rare volte ed in giorni determinati, presente il superiore, additando quali esempi da imitare la vita di gesuiti, che al sodalizio sacrificarono e famiglia ed affezioni.

Niuno ha tanto nociuto alla famiglia, fondamento della società, quanto la compagnia di Gesù co' suoi collegi convitti, niuna istituzione ha cotanto contribuito a separare i congiunti e ad impicciolire le menti dei giovani, che non si sviluppano se non nel consorzio sociale.

I collegi convitti nazionali, sôrti sulle rovine de' collegi gesuitici, non hanno alcun rapporto con questi. Un'educazione larga, aperta, schietta, uno scambio frequentissimo di relazioni fra l'allievo e la sua famiglia, una cura continua d'inspirargli sentimenti ed affetti domestici, rendono impossibile lo abbarbicare dei difetti e dei vizi che resero l'educazione gesuitica perniciosa.

Tuttavia non ci stancheremo dal ripetere che la domestica educazione fa prodigi, che niun altro istituto può ripromettersi, e che, se i genitori i quali non hanno mezzi o tempo, agiscono prudentemente, affidando i loro figliuoli alle cure dei collegi convitti ben ordinati, quelli a cui non mancano nè tempo, nè ingegno, debbono preferire di educar la loro prole in famiglia.

Ma ai giovani, che i parenti miseri o viziosi abbandonarono alle loro voglie ed alle loro inclinazioni, ai figli, che senza guida e direzione, corrono la strada del vizio, della corruzione e del delitto, provvegga finalmente la società: le scuole industriali possono dare risultati eccellenti: i sacrifici che si facessero per aprirle, promettono abbondanti frutti, che si risolvono in diminuzione nel numero dei delitti e nelle spese per le carceri e per la sicurezza pubblica e nel rendere al paese dei figli laboriosi, che, negletti e dispregiati, diventano la peste degli stati ed i nemici della società.

CAMERA DEI DEPUTATI

Venne oggi finalmente approvata la legge per la riforma della tassa-patenti, ad una maggioranza di 78 voti favorevoli, sopra 104 votanti. L'effetto della proposta *Borella*, che poteva essere veramente disastroso, venne neutralizzato da due aggiunte proposte, una dal ministero, l'altra dalla commissione, ed accettate dalla camera.

LA QUISTIONE ITALIANA

L'articolo del *Morning-Post*, intorno alla quistione italiana, che abbiamo inserito nel foglio precedente, concide coll'interpellanza fatta nella camera de' comuni a lord Palmerston.

Il ministro non ha risposto, perchè il vincolo del segreto non permette di rivelar nulla di ciò che si fa nel congresso, ma dall'accordo delle corrispondenze meglio informate, si può supporre che le facende d'Italia occuperanno le conferenze, almeno dopo compiute le trattative della pace. E probabilmente gl'impacci de' plenipotenziari austriaci, confessati dagli stessi carteggi dei fogli tedeschi, derivano dalla quistione italiana, ch'essi cercavano o speravano di escludere, non meno che dalla posizione dell'Austria stessa durante la guerra.

E ci fa credere che nelle conferenze di Parigi non si tratti soltanto la questione d'Oriente, l'invito fatto alla Prussia d'intervenire per ratificare le convenzioni di pace.

Se fosse un accordo parziale fra le potenze belligeranti, l'ingerenza della Prussia non si reputava forse necessaria, ma essendo essa una delle grandi potenze, non si poteva giudicare conveniente la sua esclusione da un accomodamento che dee comprendere quistioni estranee o che riguardano soltanto indirettamente la guerra d'Oriente.

Sotto quale aspetto sia considerata la questione italiana, con quale larghezza discussa e quali spedienti si pensi di adottare per risolverla, è ciò che sarebbe difficile il prevedere. Ma frattanto il vedere che si pensa in alcun modo all'Italia, ci porge la speranza che l'intervenzione del Piemonte non sia tornata inutile alla causa che propugniamo.

Rivista della settimana. Dopo la gherminella tesa dall' *Indépendance* al pubblico co' suoi dispacci telegrafici che annunziavano la pace conchiusa, le notizie sull'andamento delle conferenze di Parigi divennero assai scarse, e giornali, corrispondenze e telegrafi gareggiano di prudenza e riservatezza. In fuori delle asserzioni generiche che la pace è assicurata, che tutte le difficoltà sono superate, che ogni cosa è finita, si è perfettamente al buio dei particolari e dei risultati delle conferenze. Egli è in ispecie da tre o quattro giorni che le notizie sulla certezza della pace si sono fatte così positive, che si direbbe non esservi più nulla da fare altro che stendere il trattato di pace e firmare.

Non crediamo però che le cose siano così progredite, sebbene non poche circostanze possano far supporre che da quelle conferenze debba o presto o tardi sortire la pace. La maggior fiducia emersa in questi ultimi giorni, la quale però non è penetrata nella borsa, sembra dipendere dalla circostanza che uno dei punti che erasi ritenuto fra i più ardui, è stato superato. Il *Times* parlando di una delle sedute precedenti avvertiva essere sorto un contrasto fra i plenipotenziari, di assai difficile composizione. Dopo quel giorno giunsero dispacci da Pietroburgo, che sembrano aver appianate le difficoltà. Sarebbe impossibile lo stabilire con certezza di che cosa siasi trattato; ma se dobbiamo prestar fede ad un dispaccio telegrafico di Berlino, la difficoltà si riferiva alle condizioni sottintese nel quinto punto; poichè quel dispaccio assicura che le potenze si sono accordate a questo proposito. Ma i dispacci di Berlino non sono i più esatti; e perciò è probabile, che il vero si limiti ad essere stata superata una delle difficoltà capitali che si opponevano alla pace, forse quella che ha relazione ai confini dell'Asia e alla restituzione di Kars. Ad avvalorare questa supposizione venne la circostanza che i plenipotenziari dell' Inghilterra si mostrano assai soddisfatti dell'andamento delle negoziazioni.

Un'altra circostanza che fa considerare la pace già assicurata è l' inclinazione dimostrata dalla Russia a cedere sopra tutti i punti. Questa può spiegarsi in parte dall'esaurimento delle sue forze, in parte da considerazioni politiche. I sacrifici non solo di uomini e di danaro, ma ben anco di prosperità commerciale, industriale ed agricola, devono essere stati enormi per la Russia e non possono neppure essere celati, e se forse non è ancora ridotta al punto di non poter continuare la lotta difensiva, egli è pur certo che, prolungandosi la guerra, non sarà in grado di riconquistare una posizione aggressiva. La politica può quindi aver consigliato alla Russia di cedere su tutti i punti, nella persuasione che in avvenire sieno maggiori le probabilità delle perdite che quelle dei guadagni.

È inoltre antica politica della Russia di fermarsi a tempo e di prender fiato tanto nei vantaggi che nei disastri, nei primi per non eccitare ad un tratto e soverchiamente la gelosia delle altre potenze, nei secondi per non arrischiar troppo e per aver tempo di rimettersi dalla disfatta.

Qualche difficoltà sembra emersa sul tracciamento del nuovo confine nella Bessarabia, ma se è vero, come assicurano alcuni fogli tedeschi, che ingegneri russi sono già occupati ad erigere dei forti per coprire la nuova linee di confine, quelle difficoltà non devono essere nè importanti nè serie.

Più gravi sembrano essere i dispareri sul futuro ordinamento dei principati danubiani. Diversi progetti furono messi in campo, ma non pare che alcuno di essi abbia una decisa preponderanza nelle conferenze. Si crede che la Turchia, l'Austria e la Russia siano d'accordo per chiedere che, salvo il protettorato russo che deve cessare, la loro situazione debba rimanere presso a poco come è al presente.

Naturalmente le tre potenze limitrofe hanno interesse acciò che quei paesi rimangano in una situazione debole e precaria, e che non vi si stabilisca alcun governo forte, perchè così ciascheduno di essi mantiene la speranza di dominarvi un giorno.

Se dobbiamo prestar fede a qualche corrispondenza, anche la domanda del Piemonte per ottenere un compenso in causa dei sagrifici fatti sarebbe stata già prodotta alle conferenze, e avrebbe, come è naturale, incontrata l'opposizione dell' Austria. Il malumore dei plenipotenziarii austriaci può far supporre che la loro opposizione non abbia guari probabilità di successo. Lord Palmerston, interpellato nelle camere inglesi su tale argomento, ha declinato di rispondere trattandosi del segreto delle conferenze, e vuolsi pure interpretare questa riserva in senso favorevole al Piemonte.

Come sintomo di un progresso favorevole alla pace viene pure considerato l'invito fatto alla Prussia di prendere parte alle conferenze. È questo segno che le differenze risguardanti in particolare le potenze belligeranti sono appianate, e che rimangono da trattarsi quelle che hanno tratto propriamente ai cambiamenti da introdursi nel diritto pubblico europeo, i quali deggiono necessariamente aver la sanzione della Prussia quale altra delle grandi potenze sostenitrici dell'equilibrio europeo.

Il telegrafo ha infatti già annunciato la partenza del ministro prussiano degli affari esteri sig. Manteuffel per Parigi e la nomina del sig. Hatzfeld ambasciatore prussiano alla corte delle Tuilerie a secondo plenipotenziario. Sarà questo un rinforzo alla Russia o all'Austria? La quistione sorge naturalmente perchè fra quelle due potenze non sembra manifestarsi il migliore accordo, e l'Austria porta già evidentemente la pena per la politica a doppia faccia da lei sostenuta, e la figura che fanno i suoi plenipotenziari è tanto più triste in quanto che ad aggravare lo sprezzo di cui sono meta, si aggiunge l' imbroglio del concordato nel quale si è forviato il governo austriaco, e che lo rendono il ludibrio di tutte le opinioni illuminate dell'Europa.

Si parla ora meno di preparativi bellicosi; in Crimea l'armistizio è stabilito di fatto, e l'ordine di sospendere le ostilità è stato pur mandato a Omer bascià e a Selim bascià nell'Asia minore; anzi quest'ultimo è stato richiamato. I 20000 uomini che dovevano partire per l'Oriente da Marsiglia sono ben pronti all'imbarco, ma per eseguirlo atten-

dono nuovi ordini. Persino il commodoro Watson che comanda la squadra inglese nel mar Baltico ebbe l'ordine di astenersi, in fuori del blocco, da ogni altro atto ostile. Si diceva bensì e si è ripetuto nei giornali che per ordine del granduca Costantino era escita da Sweaborg la flotta russa coll'intenzione di avere uno scontro cogli inglesi. Ma da Pietroburgo venne direttamente smentita questa notizia, il che però non toglie che possa esser vera.

La pace, ove si faccia, non sembra destinata a recare alla Turchia tanti vantaggi quanto la guerra. In questa l'aiuto delle potenze occidentali salvò l'impero turco dalle strette dell'ambizione russa, ma nella pace quell'aiuto stesso non sarà guari efficace per salvare la Turchia dagl'imbarazzi interni. Le difficoltà finanziarie da un lato, quelle della riforma nel sistema di governo per ciò che concerne i sudditi cristiani dall'altro, minacciano ora la sicurezza dell'impero tanto quanto lo minacciava l'invasione russa. A quanto pare si è convenuto nelle conferenze che la Turchia debba continuare ad essere occupata da truppe francesi e inglesi sino a che siano superate quelle difficoltà; ma è assai probabile che sopra una scala più vasta vi si debba ripetere quello che accadde per gli stati pontificii, cioè una permanente occupazione di truppe straniere. L'analogia della sorte delle due capitali dell'antico mondo è ben singolare, ma è pure la naturale conseguenza dell'irresistibile invasione dello spirito moderno, cui invano si oppongono gli elementi dominanti di quei paesi. Vi è però una differenza, cioè che a Costantinopoli il governo vuole le riforme, e sono le moltitudini fanatiche che vi si oppongono, mentre a Roma le moltitudini sospirano le riforme alle quali il governo non può e non sa adattarsi.

In questa resistenza Roma è sostenuta dal governo austriaco che mediante il concordato ha stretto con lei un patto di solidarietà, in forza del quale staranno o cadranno insieme. Invano alcune menti illuminate nella capitale stessa dell'impero austriaco lottarono e lottano tuttavia contro sì mostruoso accordo; l'Austria alla doppiezza, agli spergiuri, agl'inganni, alle esazioni e alle crudeltà ha voluto aggiungere anche questa causa di odiosità e di prossima rovina, e certamente non sarà la pagina meno curiosa della storia quella che registrerà i fatti di un imperatore che nel marzo 1849 proclama a' suoi popoli una costituzione sopra le basi le più larghe e liberali, e nell'agosto del 1855 segna quel patto bigotto e liberticida.

Gli effetti di questo patto si sviluppano ogni giorno, e mentre si convocano i vescovi per deliberarne l'attivazione in ogni sua parte, il governo la fa da teologo prescrivendo minutamente per ora e per luogo ciò che si debba fare o tralasciare nei giorni di festa.

Questi fatti hanno aperti gli occhi in Francia sulle tendenze dell'Austria anche ai più ostinati suoi difensori, e persino il *Journal des Débats* non si trattiene dal biasimarle acerbamente.

Appresso alla questione di pace, il prossimo parto dell'imperatrice tiene all'erta i francesi; già furono pubblicati estesi cerimoniali da osservarsi in questa occasione; il consiglio municipale di Parigi è in permanenza, e la questione chi sarà padrino, chi madrina al battesimo della prole imperiale è trattata con tutta la gravità di un importante affare di stato. Il padrino sarà il papa, dicesi, rappresentato da un cardinale, la madrina, la regina vedova di Svezia. Si fecero grandi combinazioni politiche intorno all'accettazione del papa, di cui volevasi la venuta a Parigi; ma comunque succeda, simili cerimonie sono tosto dimenticate che compiute e non lasciano traccia dietro di sè nei nostri tempi positivi, e non inclinati a lasciarsi abbagliare da vane pompe.

Di poco interesse sono le notizie che ci giungono dalle altre parti dell'Europa. La Svezia malcontenta della pace, provvede al suo avvenire che teme compromesso in faccia alla Russia, fortificandosi e migliorando il suo sistema militare. La Danimarca, formata la sua nuova costituzione, ricade nell'apatia e nell'indifferenza. Nelle camere prussiane si prosiegue l'odiosa lotta contro le istituzioni liberali, mentre al di fuori delle medesime gli odii politici si sfogano in litigi personali, che terminano in duelli micidiali come quelli in cui perdettero la vita il ministro della polizia sig. Hinckeldey e il signor Canitz, e in suicidi come quello del signor Raumer.

La Germania è ricaduta nell'inerzia politica che le fu sovente rimproverata. In Inghilterra gli abusi dell'amministrazione e i parziali disastri della guerra sono inesauribile argomento di discussione, come nell'anno scorso quelli di Crimea, ed ora la caduta di Kars che vuolsi particolarmente attribuire all'apatia e ai capricci di lord Redcliffe ambasciatore inglese a Costantinopoli.

Le cortes di Spagna proseguono penosamente le loro deliberazioni, in mezzo a continue agitazioni ed apprensioni cagionate dai raggiri clericali. Uno dei direttori di un tal giornale fu condannato a quindici anni di bando per aver pubblicata una di quelle famose encicliche politiche di papa Gregorio XVI, emanata contro la Spagna nel 1843.

Nella nostra penisola troviamo ancora il re di Napoli correre la via delle persecuzioni politiche, mentre a Parma il ferro dell'assassino ha colpito una nuova vittima fra le alte notabilità dello stato. E pur troppo temiamo che di siffatti deplorabili casi sarà ancora lungamente infestata la nostra patria sintanto che l'Europa si ostina a porre tutto il peso delle sue forze nel mantenere nella penisola il presente lamentevole stato di oppressione e di mal governo.

La nostra camera dei deputati non è ancora venuta a capo colla legge provvisoria sulla tassa delle patenti, e sgraziatamente il laborioso parto non è garanzia che la legge diventi migliore, se pure non produce l'effetto contrario.

Il duello Rochow-Hinckeldey. I primi ragguagli giunti sul duello in cui restò morto il sig. Hinckeldey portano che la cagione del duello sorse da alcune disposizioni prese da questo funzionario onde impedire il giuoco rovinoso a cui si abbandonavano alcuni giovani di grandi famiglie, ufficiali nelle guardie. In seguito a ciò il signor Hinckeldey si vidde fatto segno ad una serie d'insulti per parte degli ufficiali delle guardie, ed in generale dalla nobiltà; ma da ultimo avendo il signor di Rochow dato del mentitore al signor Hinckeldey, questi decise di provocarlo, e la conseguenza della provocazione si fu il duello.

Il direttore della polizia che avea data la sua demissione, aveva per secondo il signor di Münchausen, comandante delle guardie militari di polizia. L'arma fu la pistola, la distanza di quindici passi, la barriera a cinque passi.

Il signor Hinckeldey, fatti i cinque passi, tirò, ma la pistola non prese fuoco; il signor di Rochow che avea già messo il dito sul grilletto, fu appena a tempo di scaricare il colpo rialzando l'arma. Si ricaricarono le pistole e si ricominciò. Giunti alla distanza voluta, i due avversarii fecero fuoco; il signor di Rochow ne andò illeso, ma l'altro cadde morto, la palla gli avea trapassato il cuore.

Il signor Hinckeldey lasciò la moglie ed una giovane figlia, ed a Berlino godeva riputazione d'uomo d'opinioni radicali, ciocchè appunto gli valeva l'odio del partito feudale a cui appartiene il signor Rochow.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 15 marzo.

Si ha da Berlino che il barone di Manteuffel, presidente del consiglio dei ministri, è partito oggi per Parigi per assistere al congresso.

Il conte Canitz è stato esso pure ucciso ieri in un duello.

I corsi come iersera.

L'imperatrice incomincia a provare le doglie del parto.

Il *Morning-Post* dice che le condizioni della pace non tarderanno molto ad essere pubblicate.

La borsa è migliore.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., in udienza del 18 febbraio ultimo passato, si è degnata di nominare Carlo Lambarini capoguardia forestale del distretto di Cairo (Savona) a reggente l'ispezione dei boschi del circondario di Susa; ed in quella del 2 andante marzo di fare le seguenti nomine nel personale dell'amministrazione dei telegrafi elettrici dello stato:

Ad ispettori di circondario:

Peyron Giuseppe — Battaglia Carlo — Borlasca Giuseppe — Bernardi Silvio;

Ad uffiziali di primaa classe:

Teppaati Alberto — Caccia Carlo — Tagliaferri Alessandro — Balduzzi Angelo — Mazzetti Benedetto;

Ad uffiziali di seconda classe:

Carbone Simone — Colomba Carlo — Giovanelli Giovanni — Laugieri Carlo — Donalisio Giovenale — Marenco Angelo — Moro Giovanni — Bernardi Giuseppe — Borla Ferdinando — De Canasio Carlo Alberto — Pepione Luigi — Viale Clemente — Villa Enrico — Vercellio Carlo;

Ad uffiziali di terza classe:

Gli uffiziali telegrafici pel servizio delle strade ferrate Jorio Giov. — Bosco Camillo — Ponchia Carlo — Navelli Eugenio — Piola Vitale — Gay Luigi — Olivero Vittorio — Gianessi Gio. Battista — Reybet Jacopo Vincenzo — Battoglia Giuseppe — Dagnino Gio. Battista — Pareto Alessandro — Despeignes Francesco — Meroni Luigi;

Ed i volontari telegrafici Oddone Giuseppe — Benati Gio. Battista — Capello Enrico — Garambois Ottavio

Ad aiutante di manutenzione:

Marchetti Raffaele.

FATTI DIVERSI

Tassa personale-mobiliare. Una notificanza del sig. sindaco di Torino, in data del 14, avverte che i fogli di revisione della matricola tanto principale che supplementaria e complementaria per la tassa personale-mobiliaria e sulle vetture private pel corrente anno, trovansi depositati nel salone al primo piano di questo civico palazzo per lo spazio di giorni quindici dalla data del presente manifesto, affinchè ognuno degli interessati possa prenderne visione, e presentare entro lo spazio di altri giorni quindici immediatamente successivi, e così fra tutto il 13 del prossimo mese di aprile, quei richiami che creda di ragione competergli, avvertendo che questi devono essere redatti in carta da bollo (ove trattisi di somma eccedente le L. 20 a mente dell'art. 5 della legge 23 dicembre 1855), sottoscritti dal reclamante o da chi lo rappresenta, e sporti nel periodo anzi citato, senza del che a termini dell'art. 340 del precitato regolamento sarebbero inammessibili.

Coloro i quali nel mese di dicembre ultimo scorso addivennero alla prescritta dichiarazione per una modificazione di tassa pel corrente anno, e non figurano sui fogli di revisione che si trovano depositati, parte continuano ad avere la tassa per l'addietro loro apposta, e parte ottennero modificazione di tassa a senso delle dichiarazioni presentate ed accettate dall'uffizio di verificazione, avvertendo che i primi possono perciò porgere nel modo sovra citato i loro richiami.

Continuano pure ad avere la stessa tassa per cui furono imposti pel 1855 coloro, i quali facevano parte d'una delle matricole di detto anno, e che non vennero portati sui fogli di revisione.

Strade ferrate. Le strade ferrate esercitate dallo stato diedero nello scorso mese di febbraio i seguenti prodotti:

Linea di Genova	L.	647,881 32
Susa	»	51,677 18
Pinerolo	»	33,357 46
Vigevano	»	10,978 20
Navigaz. del Lago Maggiore .	»	14,200 20
	L.	758,094 36
Prodotti di gennaio	»	710,632 23
Totale	L.	1,468,726 59
Prodotti del 1855	»	1,155,766 27
Aumento nel 1856	L.	312,960 32

Strade ferrate lombardo-venete. La *Gazzetta di Milano* pubblica il seguente dispaccio da Vienna:

« Sono definitivamente conchiusi e firmati i contratti di cessione delle strade ferrate italiane. I concessionari nominali di quelle lombardo-venete sono i signori: Schwarzenberg, Zichy, Archinto, Galliera, Melzi, Laing, Rothschild, Talabot e Blount. La centrale italiana venne deliberata al duca di Galliera per conto della società italiana.

Giudizio statario. Ecco una sentenza di morte pronunciata ed eseguita dagli austriaci in Ancona, per una rissa. In tutti i paesi civili non si condanna a morte per un omicidio commesso in una rissa, ma gli austriaci che comandano negli stati papali non lo guardano tanto pel sottile:

Ancona, 6 marzo. Fu pubblicata la seguente notificazione:

Raffaele Arcangeli, nato in Castelfidardo, domiciliato in Macerata, d'anni 19, scapolo, sartore, passeggiava la domenica del 14 ottobre 1855 con altro compagno nell'interno della detta città, quando, verso le ore sei pomeridiane, dirigevansi alla loro caserma tre soldati, appartenenti al 1.° reggimento estero in servizio della santa sede; fra cui il caporale Pietro Hubert della 1.a compagnia, 1.° battaglione: arrivati questi in prossimità della porta S. Domenico, furono sopraggiunti dai due suddetti borghesi, l'uno de' quali urtò ripetutamente nel calcagno d'uno dei militari, che a loro rivoltosi, li ammonì ad essere più civili; da ciò sorse contesa, e furono scambiati de' pugni: Arcangeli estrasse allora un coltello a molla, acuminato; ed apertolo, vibrò con esso un colpo nel ventre al caporale Hubert, irrogandogli una letale ferita, in conseguenza della quale, quest'ultimo, alcuni giorni dopo, cessò di vivere. Datisi quindi i due borghesi alla fuga, vennero immediatamente inseguiti, e fermati a poca distanza dal luogo del delitto; e fu appreso all'Arcangeli il suddescritto coltello, che all'atto dell'arresto, aveva lasciato cadere al suolo.

Stabiliti i premarrati fatti nell'assunta criminale procedura, risultò esso Arcangeli Raffaele, per giurato deposto di testimoni, colpevole del delitto di delazione d'arma vietata ed omicidio, lo perchè:

Il giudizio statario

Ad unanimità di voti, in base della notificazione 8 giugno 1850 e § 419 del codice criminale militare, previa confisca dell'arme, condanna il predetto Raffaele Arcangeli alla pena di *morte*, mediante fucilazione.

Questa sentenza, da me confermata, ebbe esecuzione oggi stesso, alle ore 4 pomeridiane.

Ancona 1.° marzo 1856.

Dall'i. r. comando di città e fortezza.

Giorgio Marziani

cavaliere di Sacile, tenente-maresciallo.

Tartufi artificiali. Sembra finalmente sciolto il problema della produzione artificiale dei tartufi. Il conte Gasparin nel giornale d'agricoltura pratica, partecipa, che il signor Rousseau commerciante di tartufi in Carpentras, mercato principale di tartufi in Francia, ha ottenuto tartufi artificiali da un terreno poco fruttifero. Esso li seminò unitamente a delle ghiande in un terreno ove i tartufi prosperano in modo speciale. Il quarto giorno dopo la piantagione si trovarano già 3 tartufi; ma solo il sesto anno dopo che le quercie ebbero raggiunta l'altezza di quasi tre piedi incominciò il vero raccolto; ora se ne raccolgono circa 30 libbre all'anno.

La testimonianza di un cavallo. Ultimamente nel Tennessée fu pronunziato un giudizio capitale nel quale la testimonianza di un cavallo giovò per convincere l'accusato del suo delitto. La quistione di cui si trattava era di determinare il luogo preciso in cui era avvenuto l'assassinio. La colpabilità dell'accusato era bastantemente stabilita, ma egli era stato giudicato da un tribunale la cui giurisdizione non abbracciava che il 12 distretto giudiziario.

Il 12 distretto giudiziario era separato dal 13 da un cammino che trovavasi a quaranta od a cinquanta passi da un albero ai piedi del quale era stato rinvenuto il cadavere dell'uomo assassinato. Quest'albero era nel 12 distretto e nei limiti della giurisdizione del tribunale. Nondimeno le apparenze facevano credere che il cadavere fosse stato trascinato dalla strada ai piedi dell'albero.

Se così erano le cose, potevano sussistere dei dubbii sulla giurisdizione del tribunale, e il prigioniero doveva esser messo in libertà. Il caso fu chiarito da un cavallo intelligentissimo che apparteneva all'ucciso e che egli cavalcava nel momento dell'assassinio. Questo cavallo, condotto sulla strada che separava i due distretti e dal lato opposto all'albero, mostrava tutti i sintomi del più gran terrore e di una forte eccitazione. Giunto rimpetto all'albero, lo si poteva appena contenere. Abbandonato a sè stesso, si slancia presso l'albero, raspa colle ugne la terra dove si era rinvenuto il cadavere, e non si potè farlo partire di là che colla forza.

Questa esperienza fu rinnovellata parecchie fiate, e giacchè si otteneva sempre lo stesso risultamento, i giurati accettarono la testimonianza del cavallo e condannarono il prigioniero.

Un ladro scoperto col mezzo del microscopio. I fogli di Berlino narrano sotto questo titolo il seguente curiosissimo fatto:

« Il dottor Ehrenberg, il quale poco fa scopriva col microscopio l'autore di un furto, e che d'altronde non faceva il suo primo esperimento in tal genere, a segno che in breve i malfattori non pronunciarono più senza terrore il nome di lui, ha reso ora un nuovo servizio alla società. Mentre venivano trasportati sopra una delle nostre strade ferrate parecchi barili pieni di danaro, uno di essi venne sottratto, vuotato del suo contenuto ed in quella vece empito di sabbia. Scoperto il furto, fu consultato il dottore Ehrenberg, il quale fecesi recare certa quantità di sabbia di ciascheduna delle stazioni poste lungo la linea di quella strada ferrata. Ciò fatto, egli avverò a mezzo del microscopio l'analogia, o, a dir meglio, l'identità della sabbia contenuta nel barile con quella di una delle stazioni. Stabilita in tal modo quella identità, si poterono fare indagini di un altro genere, che fecero in breve scoprire il reo fra gl'impiegati della stazione accennata dall'ingegnoso dottore all'attenzione della giustizia.

Pregati, diamo volentieri luogo alla seguente rettificazione:

La congettura emessa da cotesto riputato giornale dell'*Opinione* nel giorno 14 intorno alla coadiuvazione che il professore Muratori abbia potuto prestare al deputato Ponziglione nella candidatura del cavaliere Vallauri al collegio di Cherasco, poggia interamente sul falso. Lo scrivente ha motivo di credere che la lealtà di questo giornale sia stata sorpresa dalle insinuazioni di persona male informata e peggio disposta, e tuttochè non si creda obbligato di fare la sua confessione politica, stima peraltro opportuno di dichiarare che egli non ha alcuna attinenza con le opinioni del prefato personaggio, nè lo ha coadiuvato nel promuovere alcuna candidatura, e non ha che fare col collegio di Cherasco. Egli appartiene al secondo collegio di Torino, dove è conosciuto per opinioni moderate e quali si convengono ad onesto impiegato. Il credere poi che il professore Muratori possa condividere le opinioni politiche del suo collega ed amico il cavaliere Vallauri, è supporre gesuiticamente che non possa essere tra due amici altra relazione di opinioni, dalle politiche in fuori, o che uno sia obbligato a disdire l'amicizia semprechè corra alcuna divergenza di idee.

Di V. S. Ill.ma

Obb. servo

Prof. MURATORI.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 15 marzo.

La seduta incomincia alle due meno un quarto. *Cavallini* dà lettura del verbale di quella di ieri; *Louaraz* fa l'appello nominale. La camera non si fa in numero che alle due e 1|4, alla qual'ora si approva il verbale succennato.

Il capitano Barducci fa omaggio d'una sua memoria sull'industria metallurgica in Sardegna. Il generale Alberto Lamarmora di un suo opuscolo pur sulla Sardegna.

Quaglia presenta la relazione sullo spoglio generale del 1848.

Seguito della discussione per la riforma della tassa patenti.

Continua la discussione sulla proposta *Borella*, stata del resto approvata nella seduta di ieri e che tende a collocar di diritto nell'ultimo grado gl'esercenti dei sobborghi evidentemente separati dall'abitato principale e la cui popolazione consta in maggioranza di poveri, fatta astrazione da quelle industrie che furon confinate nei sobborghi per misura di polizia urbana.

Revel, relatore, dice che la commissione vide come la proposta *Borella* veniva a collocare in ultimo grado anche industrie importanti, per es. gli alberghi, superiori talora nei sobborghi a molti del centro, ed altri negozi all'ingrosso che non si sogliono tenere in luoghi frequentati. Mentre dunque si faceva un favore ad alcuni esercenti si sarebbe poi fatta un'ingiustizia, applicando quel favore anche ad altri esercenti ricchi. Quistioni assai gravi erano poi quelle di determinare quale dovesse essere cotesta separazione, quale intendersi popolazione povera, giacchè chi ha un pezzo di terra è talora più povero di chi non ha che i guadagni personali, ma ben avviati. La commissione propone quindi un'aggiunta per cui « l'eccezione contemplata nel precedente alinea non sarebbe applicabile che a quei sobborghi, i quali, per mezzo del rispettivo municipio, dimostrassero di esser lontani almeno 400 metri dall'abitato principale e che la maggioranza della loro popolazione è soccorsa da istituti di beneficenza. »

Borella: Io trasmisi la mia aggiunta alla presidenza fin dal 3 marzo; ieri la svolsi ed ero pronto ad accettare la discussione e ad aderire agli emendamenti che meglio la coordinassero al resto della legge. Non mi fu risposto nè dal ministro, nè dalla commissione. L'aggiunta passò; ma da parte mia non vi fu sorpresa. (*No! no!*) Vidi già le polizze di alcuni esercenti di questi sobborghi, e la tassa di 70 ed 80 lire era un vero sequestro, era maggiore del capitale che avevano nel negozio. Io poi ritengo per poveri quelli che non hanno altro che le loro braccia. Nè in san Donato o in borgo Dora v'hanno alberghi che si possano paragonare a quelli del centro. Se vi è consumo maggiore di vino, vi è anche il canone gabellario; e i viaggiatori non si fermano nei sobborghi. La proposta della commissione annulla la mia; ma se essa venisse anche adottata, io dichiaro che voterò non pertanto in favore della legge che fa alle classi meno agiate il benefizio della graduazione.

Lanza, ministro dell'istruzione pubblica e provvisorio delle finanze: Devo dichiarare che l'emendamento del deputato Borella venne votato in un momento che io era distratto. Un deputato venne a parlarmi, diceva, per un minuto secondo; intanto si votò. Io rimasi estatico, nè sapevo ciò che si fosse votato. Ho errato, ma mi valga questa scusa. Nessuno mette in dubbio le intenzioni del deputato Borella; ma avrebbe egli sollevate le popolazioni povere dei sobborghi? avrebbero gli esercenti venduto più a buon mercato? I piccoli commercianti devono già per sè essere collocati nell'ultimo grado; quelli di terza e quarta mano hanno banchi o baracche, e pagano di esso grado solo la metà.

Nei sobborghi poi vi son esercenti tutt'altro che meritevoli di eccezione: magazzini di carbone e di coke, depositi di calce, stabilimenti d'illuminazione a gaz, negozi di vino; sulla riviera poi costruttori di bastimenti, di vele, di barche; negozianti all'ingrosso di lino, di candele; capellai, ebanisti.

Io proporrei dunque quest'aggiunta all'emendamento *Borella*: «...... e da quelle altre industrie che non servono esclusivamente alla consumazione della popolazione locale. »

Accedo poi anche all'aggiunta della commissione. Se si accettasse la proposta *Borella*, sarebbe assai compromesso il prodotto della legge, giacchè la popolazione di quei sobborghi non potrebbe più entrare nella massa su cui si debbono fare le graduazioni.

Borella accetta l'aggiunta del ministero, ma non può ammettere che la sua proposta conducesse ad ingiustizia.

Revel: Molte grosse industrie per convenienza propria vanno a stabilirsi nei sobborghi. Se vi fosse un banchiere, per esempio, anche questo avrebbe dovuto essere messo nell'ultimo grado. Ecco come la proposta *Borella* inchiudeva una ingiustizia, andava oltre le intenzioni del proponente.

Robecchi dice essergli venuto uno scrupolo, che l'aggiunta della commissione cioè possa fare un po' di torto al nostro paese. Nessuno sa fuori la storia della proposta *Borella*, e si potrebbe credere che in Piemonte vi siano sobborghi in cui vengono confinati i poveri. E il nostro paese non è in così miserabili condizioni.

Valerio: L'aggiunta della commissione distrugge l'effetto del voto della camera; nè sono d'accordo col dep. Robecchi. La popolazione del borgo Dora è per 4|5 di poveri. (*Robecchi*: Oh no!) Il parroco di quel borgo ha solo 2800 franchi da distribuire, nè vi sono altri instituti di beneficenza.

L'emendamento *Borella* gli avrebbe dato qualche aiuto. Aveva esso un asilo, istituito dalla beneficenza di Carlo Alberto, in cui erano raccolti 400 fanciulli poveri; ed anche questo, per certo avvenuto tra il ministero e le monache che lo dirigevano, fu soppresso.

Lanza: Mi rincresce di dovere smentire il deputato Valerio, ma la dignità e la responsabilità di ministro mi dà il coraggio di affermare che l'asserzione del dep. Valerio è destituita di fondamento. La generosità di Carlo Alberto aveva fondato questo asilo, sotto la direzione delle suore di S. Anna. Una circolare diramata ultimamente dal ministro di pubblica istruzione, per l'esecuzione della legge, voleva che tutti gli insegnanti presentassero i certificati necessarii, fra cui quello di aver subito l'esame. Le suore di S. Anna vi si rifiutarono. Quando questa pertinacia giunse agli orecchi del sovrano, per mezzo degli impiegati del suo patrimonio, egli volle che l'asilo fosse affidato a suore che avessero obbedito alla legge, e venne dato alle suore di S. Giuseppe. E l'asilo n'ebbe anzi vantaggio, come possono assicurarsene quelli che, conoscendolo già, lo abbiano a visitare ora. (*Bravo!*)

Valerio: Quello che ho detto, lo mantengo, nè ho voluto giudicare l'atto del signor ministro. La situazione del borgo Dora è tal quale l'ho detta, e gli asili erano realmente stati chiusi. Tre giorni sono il dep. Correnti ebbe un colloquio col parroco del borgo, che si lagnava di ciò.

Se dopo vennero riaperti, tanto meglio, e benedico al principe che continua l'opera di beneficenza del suo genitore. Io era in diritto di dirlo, perchè la sorgente, onde l'avevo, non mi lasciava dubbio, nè ho dubbio pur adesso.

Lanza: L'asilo non fu chiuso neppur un momento, perchè vi furono mandate immediatamente le suore di S. Giuseppe.

Revel dice che anche i sobborghi hanno i loro istituti di beneficenza, le congregazioni locali di carità, l'opera pia di S. Maurizio e Lazzaro, l'opera di S. Paolo. La proposta Borella si può dire che aveva una portata in senso inverso a quella che voleva darle il proponente. Si stia alla graduazione, per la quale i piccoli esercenti sono già molto risparmiati.

Approvansi a molta maggioranza e l'aggiunta del ministero e quella della commissione; quindi la seconda parte dell'art. 10.

« Art. 11. Non faranno numero per la graduazione quegli esercenti che per disposizione di legge sono collocati in un determinato grado. » (*Appr.*)

Guillet propone un'aggiunta per cui « tutte le società anonime per industrie e professioni contemplate nella tabella D della legge, saranno, come le altre società ed i privati, esercenti simili industrie e professioni, imposte in conformità di detta tabella; » e svolge la sua proposta leggendo un lungo discorso e dicendo massimamente che queste società non domandano altro che di rientrare nel diritto comune, invece di pagare il 2 1|2 per 0|0 sui profitti.

Lanza dice che l'imposta patenti si può calcolare del 5 per 0|0 sui lucri; quindi le società anonime si possono dire poco gravate. Siccome queste società devono ogni anno mostrare i loro guadagni e tale pubblicità è anzi giovevole nell'interesse pubblico, così conveniva imporre per esse una tassa diretta sui lucri. Si ricorre ai mezzi indiretti, alla misura degli istrumenti di produzione, quando si avrebbe difficoltà molta a conoscere i guadagni.

L'emendamento Guillet, appoggiato da Valerio e da Cavour G., è dalla camera respinto a grande maggioranza.

Sineo propone un'altra aggiunta per cui siano esenti dall'imposta coloro, che esercitano gratuitamente un'industria o professione; e la svolge.

In favore di questa non s'alzano che cinque o sei della sinistra.

Si fa quindi una lunga ed intricata discussione sul seguente articolo, che viene poscia adottato nei seguenti termini:

« Art. 12. Nei comuni, in cui l'abitato principale non racchiude oltre la metà della popolazione totale, ed è situato alla distanza di 500 metri o più dalle altre borgate, il diritto fisso per gli esercenti in esso compresi verrà applicato in relazione alla popolazione che gli è propria.

« Per abitato principale s'intende quello che contiene la maggior popolazione. »

Approvasi quindi un altro articolo proposto da Lanza e che racchiude la nota messa in calce alla tabella *B*, circa l'applicazione della riduzione del diritto fisso.

Valerio domanda se gl'impiegati del governo, professori universitari, per esempio, e medici militari debbano esser patentati. Hanno questi talora la maggior clientela.

Lanza: Se essi esercitano la loro professione anche fuor dell'impiego, per cui sono stipendiati dal governo, dovranno certamente pagare.

Valerio: Si dovrebbe metterlo nella legge.

Lanza: Ma non è necessario.

Demaria: Domando la parola (*no! no!*) Gl'impiegati soffrono già una ritenzione sul loro stipendio. (*Rumori d'impazienza*)

« Art. 13. Il rilevatario, cessionario, consolidatario o subentrante di un'industria, professione o commercio a qualunque titolo, è tenuto solidariamente col debitore principale al pagamento delle tasse dell'anno corrente e di quello immediatamente anteriore. »

Genina propone che si tolga la parola *subentrante*.

Revel e *Lanza* aderiscono.

L'articolo è quindi approvato.

« Art. 14. Il disposto dagli articoli precedenti avrà soltanto effetto per l'anno 1856. (*Appr.*)

« Art. 15. Durante un decennio, a partire dal 1° del corrente anno 1856, la tassa sulle vetture pubbliche, stabilita dalla legge del 1° maggio 1853, sarà nell'isola di Sardegna imposta nella sola metà. (*Appr.: oooh!*)

Viensi finalmente allo scrutinio segreto, il quale dà per risultato votanti, 104; maggioranza, 53; in favore, 78; contro, 26.

La camera adotta.

Il presidente: L'ordine del giorno per domani reca: relazione di petizioni; autorizzazioni alle provincie di Nuoro, Vercelli e Nizza: modificazioni alle norme di avvanzamento al grado di luogotenente nella fanteria e nella cavalleria. Avverto che alcune di queste leggi sono assai urgenti.

La seduta è levata alle 6.

Notizie Estere

TURCHIA

Si legge nel *Siècle*:

« Fra le soluzioni della questione dei principati danubiani la prima che si presenta è quella, in forza della quale essi sarebbero annessi all'Austria che abbandonerebbe in compenso l'Italia, e una barriera insuperabile sarebbe così gettata fra la Russia e l'impero ottomano. Così si stabilirebbe un terzo partito sul Danubio e sul mar Nero. La Turchia sarebbe evidentemente salvata, e l'Italia è emancipata. Questa soluzione alla quale si può dare il nome di soluzione politica ossia di equilibrio, ha partigiani assai numerosi, e nonostante tutto il nostro amore per la causa dei popoli, dobbiamo dire esser quella che noi prevediamo nell'avvenire, e fuori anche delle nostre affezioni sarà o presto o tardi la soluzione forzata che verrà adottata dall'Europa. Infatti, dando pure garantie costituzionali ai nazionali dei principati, questa soluzione, che non intaccherebbe l'indipendenza di un popolo, avrebbe il vantaggio di fermare per sempre le invasioni della Russia dal lato del Danubio e di assicurare, per ciò che concerne l'indipendenza dell'impero ottomano, uno dei primi principii dell'equilibrio europeo. »

Notizie Ultime

FRANCIA

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

Parigi, 13 marzo.

Vedrete dal listino ufficiale della borsa d'ieri mercoledì, che fu per la prima volta dopo due anni sono, inserito, i fondi russi. Questo fatto è molto significativo e produsse a Parigi una immensa sensazione. Naturalmente questo non potea esser fatto senza il consenso dell'autorità.

Niente altro quest'oggi fuori del prossimo arrivo del barone di Manteuffel, fatto che già fin da ieri vi accennavo, ma che in oggi è posto fuori di dubbio. La risoluzione d'invitare la Prussia alle conferenze fu adottata nella seduta di lunedì.

La tendenza de' fondi è al rialzo, nondimeno gli speculatori temono che la situazione finanziaria arresti le operazioni della borsa. Vengo a sapere che i signori Rothschild hanno conchiuso l'affare dell'istituzione del credito mobiliare a Torino. Questo affare è di non lieve importanza per il movimento commerciale del Piemonte. A.

Un'altra lettera particolare, nella quale abbiamo motivo di avere piena fede, ci scrive:

La pace sarà sottoscritta senza dubbio fra poco. La Russia ha fatte molte concessioni; ma dal complesso di queste traspare un certo mal animo contro l'Austria, i cui rappresentanti non sono più così lieti della prossima pace come dovrebbero esserlo. La questione che si riferisce all'Italia, alla occupazione delle Romagne, verrà sollevata dopo che sarà finito per la quistione orientale, e forse qualche cosa si farà.

Leggesi nella corrispondenza parigina del *Nord*:

« Scrivendovi ieri in fretta alcune linee sulla settima conferenza, vi diceva: Tutto va bene. E quello infatti che risulta da tutte le informazioni raccolte. I plenipotenziarii si sono ancora occupati della rettificazione delle frontiere russe. Havvi in questo una difficoltà di tracciamento che spiega la lunghezza delle deliberazioni. Nessuna dissidenza grave si è manifestata. Nulla è terminato in ciò che concerne l'organizzazione politica ed amministrativa dei principati. Quanto alla questione dei forti russi nelle provincie transcaucasee, essa fu decisa come ve l'avea fatto presentire, vale a dire che la Russia conserverà quei forti e quelle posizioni fortificate in questa parte dell'Asia.

« Tutto mi porta a creder che le conferenze avran finite le loro deliberazioni prima dell'armistizio; se tuttavolta una prolungazione deve essere accordata, questa non andrà al di là del 15 aprile.

« Si osserva che l'Austria che, nelle sue prime riunioni, sembrava disposta a prolungare le trattative, si mostra assai da qualche giorno sollecita di terminarle. Questo cambiamento di attitudine proviene senza dubbio dalla posizione imbarazzata di questa potenza nelle conferenze. Il conte Buol dice al pari di un certo personaggio della commedia: *Vorrei bene potermene andare.* »

INGHILTERRA

Londra, 12 marzo. Lord Derby fece menzione nella camera dei lordi dei mortai venduti per frode al governo, essendo difettosi, e ciò dietro il sistema vigente dei contratti. Il ministro della guerra ammise la verità del fatto, ed annunciò che era in corso un'inchiesta a questo proposito.

AMERICA

Si scrive in data del 22 febbraio al *New-York Herald*:

« I dispacci del signor Buchanan ricevuti dal *Canada* non recano la risposta all'ultima lettera del signor Marcy che chiede espressamente il richiamo del signor Crampton.

« L'Inghilterra annuncia al governo americano che ha data tutta la soddisfazione possibile, e che non può fare di più. In quanto alla quistione dell'America centrale è pronta a sottometterla ad un giudizio d'arbitri. »

Dall'altra parte il *Globe* annuncia che si diceva a Washington avere il signor Crampton ricevuto il suo congedo.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 15 sera.

Azioni del credito mobiliare 1583.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 632.

Strade ferrate austriache 923.

La borsa continua ad esser migliore. Il 3 0|0 fu contrattato a 73 50.

Si aspetta da un momento all'altro il parto dell'imperatrice.

Le ultime notizie che si hanno da Costantinopoli sono in data del 6.

L'immensa fortuna di Halil bascià è devoluta al tesoro dello stato.

Del resto nulla d'importante.

Dispacci elettrici dei fogli francesi

Londra, 13 marzo. Il *Post* di questa mattina contraddice le voci relative a grandi difficoltà che sarebbero emerse alle conferenze di Parigi. Egli dichiara che le probabilità della pace non furono mai così grande come al presente, sebbene i particolari del trattato possano richiedere ancora qualche tempo pel definitivo accomodamento.

Berlino, 12 marzo. La sensazione cagionata dal duello fra il signor Hinckeldey e de Rochow continua sempre nel medesimo grado. Fra le cause del duello si cita l'espulsione da Berlino del signor Heydebrand, antico ufficiale, e membro del Jockey-club.

La *Gazzetta nazionale* e la *Volkszeitung* (Gazzetta del popolo) furono sequestrate questa mattina.

Berlino, 13 marzo. L'invito diretto alla Prussia dal congresso è specialmente fondato sul motivo che le conferenze di Parigi incomincieranno a discutere intorno al trattato dei Dardanelli del 1841.

Il signor de Raumer, consigliere intimo, si è suicidato al ministero della casa reale nella Wilhelmsstrasse.

Borsa di Parigi 15 marzo.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	» » » »	73 40 73 45
4 1|2 p. 0|0 .	94 » 94 25	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	92 » 92 50	
1853 3 p. 0|0	» » » »	
Consolidati ingl.	92 5/8 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente.*

di Porta Nuova e quella di Novara a porta Susa; 7. La sovvenzione di 1,250,000 pel passaggio terminativo del Moncenisio.

Il governo accorda alla società i seguenti compensi:

1. Interesse del 4 1|2 per 0|0 sul capitale impiegato, così per la via ferrata, come pel passaggio del Moncenisio.

2. Il diritto di pedaggio sul Moncenisio, che produce circa 90 mila lire all'anno.

3. L. 105, 000 per la manutenzione della strada ordinaria del Moncenisio.

4. La libertà di stabilire le tariffe che essa crederà convenienti pel passaggio del Moncenisio sulla strada ferrata a cavalli e sul tronco da S. Michele a Modane.

5. Cessione delle 6,423 azioni della linea di Susa possedute dal governo, al valor nominale di 500 lire, mentre ora valgono seicento.

Questi favori sono importanti, ed il primo più di tutti. La guarentigia del 4 1|2 per 0|0 d'interesse è assai elevata; noi però la preferiamo al sussidio. La strada ferrata di Savoia è importante non tanto pel movimento interno, da stazione a stazione, quanto pel transito, pel commercio internazionale. La congiunzione della linea di Savoia colle strade ferrate francesi e della linea di Novara colle vie ferrate lombarde procurerà alla strada Vittorio Emanuele un concorso di viaggiatori e di merci assai più ragguardevole del movimento che si fa adesso attraverso la Savoia.

Ma i benefici d'una strada ferrata sono in ragione del capitale che s'impiega nella sua costruzione.

Qual è il capitale che occorre alla società della Savoia? I molti lavori che richiedono le linee concesse fanno ascendere il calcolo preventivo della spesa di costruzione a 46 milioni. A questa somma si debbono aggiungere le spese per la strada del Moncenisio, pel materiale mobile della linea di Susa, per la congiunzione dello scalo di Torino, per gl'interessi delle azioni durante la costruzione, per l'acquisto delle 6,423 azioni cedute dal governo, e per lo stabilimento dei bagni d'Aix.

La somma totale non è minore di 55 milioni, che al 4 1|2 per 0|0 fanno ascendere la guarentigia dello stato a L. 2,475,000. Da queste converrebbe dedurre la parte di Susa, a cui lo stato ha già guarentito l'interesse, ma siccome i calcoli non sono precisi, cento mila lire di più o di meno non variano le condizioni convenute.

Noi crediamo che questa cospicua impresa non ritarderà a dar profitti tali da rendere la guarentigia di niun peso all'erario, tuttavia non dobbiamo tacere, che avremmo preferita la guarentigia sopra un capitale determinato, anzichè sopra una somma che può essere di 50 milioni e potrebbe anche salire a più di 60.

La Savoia, la quale temeva dell'esito della sua strada, sembra abbia ragione di esser contenta: invece di una breve linea essa avrà una rete di 200 chilometri e comunicherà per la strada da Lione a Ginevra colla Francia e colla Svizzera.

Abbiamo detto che la strada di Novara contribuirà alla prosperità di quella di Savoia. In massima è dimostrato che tutte le vie ferrate si sussidiano a vicenda, avvegnachè tutte cooperino ad accrescere il movimento ed il traffico, ma quella di Novara gioverà più direttamente alla linea della Savoia, per la facilità del transito delle sete dalla Lombardia alla Savoia e dei prodotti francesi, diretti al Lombardo-Veneto.

La congiunzione della linea di Novara colla rete della Lombardia sembra deliberata. La società di Novara ha già accordato al proprio consiglio di amministrazione i mezzi di provvedere alla prolungazione della linea, all'accrescimento del materiale mobile ed all esecuzione di 9 chilometri della linea per Ivrea. Il debito che la società di Novara dee contrarre per tutte queste opere è di 4 milioni e mezzo, ma dessa avrà il vantaggio di poter incaricarsi dell'esercizio dei tronchi laterali, cioè Valenza a Vercelli, Biella a Santhià ed Ivrea a Chivasso.

L'utilità del servizio cumulativo è sempre stata da noi sostenuta, e l'esperienza ce ne convince vieppiù. Questa anzi ci avverte che al servizio cumulativo dovrà col tempo succedere la fusione degl'interessi, se voglionsi risparmiare molte spese d'amministrazione e di sorveglianza che aggravano di troppo il bilancio delle società, senza alcun vantaggio del pubblico servizio.

In pochi anni il nostro paese ha progredito molto in fatto di strade ferrate. Persuadiamoci però che quest'industria è appena iniziata, e che ovunque è suscettibile di mutamenti e di trasformazioni che potranno variarne le condizioni e diminuire assai le spese, pel concorso che i progressi della meccanica presteranno.

La grande industria manifattrice si è sviluppata e perfezionata lentamente: essa non è anteriore al secolo scorso. Ci stupiremo noi se l'industria delle strade ferrate, sorta da 30 anni, non è giunta ancora a quel grado di perfezione che permetta di rendere i maggiori servigi colla minore spesa possibile?

L'AMNISTIA PER GLI STATI SARDI. Il *Diritto* invita la stampa liberale ad associarsi con lui per dimandare un'amnistia in favore di quei nostri concittadini che, esuli dopo il 1849, furono condannati in contumacia e non poterono più riporre il piede nella loro patria. Noi siamo pienamente d'accordo col *Diritto* nel riconoscere al movimento genovese del 1849 un carattere meno grave di quello che apparve forse nei primi momenti; siamo d'accordo nel giudicare svanito totalmente il pericolo di simili avvenimenti, perchè svanite sono quelle allucinazioni da cui fu creato ed alimentato; siamo d'accordo finalmente nel credere che sette anni di esilio sono una dura punizione e che potrebbe essere opportunamente troncata. Ma nel caso attuale ci sembra che l'onorevole nostro confratello rifugga dalla vera quistione, da quella che forse ne impedisce ad ora lo scioglimento. Dimanda il *Diritto* che questa amnistia sia accordata per atto spontaneo del potere esecutivo? Ci pare che altra volta sia stata trattata una tale quistione e sia stata risolta col dichiarare che il potere esecutivo, stando alle leggi criminali attualmente in vigore, non può pronunciare questa amnistia. Vuol mutate le leggi criminali? Ed in allora il primo atto a farsi, non è un articolo di giornale, ma una proposta legislativa.

IL PIEMONTE E LA PRUSSIA. — Si legge in un giornale di Milano:

« Nel 21 dello scorso mese il ministero sardo annunziava alla camera dei deputati che il Piemonte avrebbe avuto rappresentanza e voto nel congresso di pace. Il Piemonte ci offre un nuovo saggio di ciò che possa operare l'accordo fra il principe e il popolo, e la perseveranza di un governo presidiato dalla pubblica opinione. Negli ultimi anni i ministri di questo stato riuscirono ad attuare delle riforme che sorprendono per la vastità del concetto, per la pienezza della esecuzione, per i loro risultati di pratica utilità. In quest'opera il Piemonte ebbe a superare ostacoli straordinari; le riforme economiche procedettero ad onta della piccolezza dello stato, e del carico della guerra a cui ha preso parte. Osservando il procedere del Piemonte la mente inclina quasi per necessità a istituire un confronto tra questo stato e la Prussia. Il governo di Berlino non sa esprimere la sua soddisfazione di prender parte alle conferenze. Il danno, il dispiacere di essere escluso da un congresso europeo, dovevano essere sentiti profondamente da uno stato che a buon diritto siede tra i grandi potentati europei. Ma se arriva tardi dovrà imputare tutto questo a sè medesimo. Il governo prussiano ebbe sempre di mira l'interesse della Germania, o per meglio dire, il solo interesse proprio. Il Piemonte ha seguito una politica più generosa; esso identificò gl'interessi propri coll'indipendenza e la prosperità dell'Europa; e gli stati confederati hanno aggiudicato a lui un diritto, che venne assentito da tutte le nazioni del continente. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 16 *marzo*.

Il cannone degli Invalidi annunziò questa mattina alla popolazione che S. M. l'imperatrice dei francesi ha dato alla luce un PRINCIPE.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti del 27 gennaio, 13 e 27 febbraio scorsi e 2 e 6 marzo corrente, ha fatto le seguenti disposizioni di personale a proposta del ministro dei lavori pubblici:

Serra Bartolomeo, applicato di prima classe nel ministero dei lavori pubblici, autorizzato ad entrare al servizio della società concessionaria della ferrovia da Torino a Novara, e conservatogli l'attuale grado ed anzianità;

Marsi Pietro, applicato di seconda classe in detto ministero, promosso alla prima;

Loggero avv. Giambattista, applicato di terza ivi, promosso alla seconda;

Giuliano Maurizio, applicato di quarta, promosso alla terza;

Giordano Felice, ingegnere di seconda classe nel R. corpo delle miniere, promosso alla prima;

Galvagno cav. Emilio, ingegnere di prima classe nelle miniere, ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di riposo in seguito a sua domanda e per motivi di salute;

Sella Quintino, professore di geometria presso l'istituto tecnico, nominato ingegnere di seconda classe nel corpo reale delle miniere;

Bianchi Luigi Filippo, già capo stazione di prima classe nelle strade ferrate, riammesso al servizio con applicazione al ministero dei lavori pubblici;

Carotti Biagio, applicato di prima classe presso la direzione dei telegrafi elettrici, promosso segretario;

Manzoni Giovanni, aiutante tecnico per la manutenzione;

Nasi Angelo, scrivano appo la direzione dei telegrafi, promosso applicato di terza classe;

Cibrario cav. Ippolito, uffiziale telegrafico di terza classe, e

Musso Gustavo, volontario, nominati applicati di quarta classe appo la suddetta direzione;

Pentasuglia dottore Giambattista, incaricato dell'insegnamento della telegrafia elettrica, nominato ispettore pel servizio telegrafico colla continuazione del precedente suo incarico;

Panzarasa Giuseppe, aiutante di seconda classe nel genio civile, promosso alla classe prima e nominato aiutante per la manutenzione dei telegrafi elettrici di strada ferrata;

Costaguta Luigi geometra, scrivano presso la direzione dei telegrafi elettrici, nominato aiutante per la manutenzione;

Mella Enrico, ingegnere di seconda classe nelle strade ferrate, promosso alla classe prima ed applicato al servizio ordinario;

Cattaneo Cesare, ingegnere applicato ai lavori straordinari dell'isola di Sardegna, applicato al servizio ordinario e nominato reggente un ufficio provinciale del genio civile;

Mazzucchelli Achille, già sotto-segretario presso la direzione dei telegrafi elettrici, riammesso al servizio in qualità di applicato alla direzione stessa;

Camera Agostino, ingegnere capo di seconda classe nel genio civile, autorizzato ad assumere servizio presso la società d'irrigazione dell'Agro vercellese, colla conservazione dell'attuale suo grado ed anzianità;

Ghiglione Luigi, ingegnere di prima classe nel genio civile, promosso ingegnere capo di seconda classe;

Allisiardi Giuseppe, aiutante anziano del genio civile per le strade ferrate, collocato in aspettativa per riduzione di personale il 2 dello scorso febbraio, riammesso all'attività con applicazione al servizio ordinario del genio civile.

— S. M. con decreto del 2 corr., sulla proposizione del ministro per gli affari esteri, ha degnato nominare a cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, il sig. Filippo Ravina, regio console alle isole Canarie.

Sei nazione, sei di te signora...
Una, una sei !... Mi prostro... adoro... adoro...

Da questa rapida esposizione, due cose avrà potuto rilevare il lettore: che in questo lavoro non manca alcun che di commendevole come opera poetica, ma che di dramma non vi è altro fuorchè la materiale divisione in atti e scene.

Nei cinque atti scritti dal signor Campello tu assisti alla rappresentazione delle principali avventure della vita di Dante: la è una serie di quadri, un seguito di vedute di fantasmagoria, che senza altra correlazione tra loro fuorchè quella di aver comune il protagonista, non si imprimono fortemente nella tua mente, non colpiscono ed interessano il tuo cuore. È questa, per dirla in breve, una vita di Dante sotto forma drammatica, non un dramma. Perchè il dramma esista, vuolsi un'azione, un intreccio; vuolsi il *meccanismo* delle *situazioni*, il contrasto delle passioni. E dov'è ombra di tutto ciò nel *Dante* del signor Campello?

Il solo punto drammatico che sia in codesto lavoro è la scena V dell'atto II, in cui Dante, posto tra gli affetti di sposo e di padre ed i doveri di cittadino, si allontana da Gemma per andare in esilio. Ma è un punto perduto nello spazio, perchè l'autore non ha sviluppato questa *situazione*, limitandosi ad accennarla e trasvolando ad altre cose. E l'affettuosa Gemma, e l'angelica Spina, e la tenera Gentile, tante belle e poetiche creazioni, che l'autore collocò intorno al suo Dante, vanno sciupate, perchè egli, per dirlo con una immagine, le costrinse a roteare sopra se stesse, senzachè un soffio potente, il soffio che crea, le riunisse in un movimento generale e coordinato ad unità. E bastino queste poche considerazioni intorno al merito artistico di questo lavoro.

Se poi guardo alla grande figura storica rappresentata dal signor Campello, sia ch'io m'abbia formato di Dante troppo grande e sublime concetto, sia che realmente l'autore non mi abbia scolpito di questo una adeguata immagine, fatto sta ed è che imperfettamente riconobbi in queste pagine il cantore della Divina Commedia. E la stessa cosa m'accadde nel leggere un dì il *Dante in Ravenna*, dramma del marchese Luigi Biondi. Che volete? Dante trasfuse l'anima sua, la sua sapienza, il suo profondo sentire, la sua ira, le sue speranze, i suoi dolori in quell'eterno monumento del divino poema: ed ei mi pare che per far rivivere quella mente, voglionci genio o potenza uguali alla sua, ed ogni parola che altri ponga sul labbro all'Alighieri mi parrà fredda e scolorita immagine di fronte ai suoi concetti.

Lodai codesto dramma come opera poetica: ma non vuol essere la lode senza riserva. Così, p. es., non mi sembrano i migliori modi questi che scelgo tra i primi che mi cascano sott'occhi:

Giunto forse
Anche per lui sarà de' mali il fine,
Qual per Italia intera.

E più sotto, nella stessa pagina 77:

Miseri tempi *che* squallore e cenci
L'ingegno frutta . . .

Se io volessi ragionare ancora del dramma *V. Alfieri e Luisa d'Albania*, dovrei ripetere gli elogi su questo giornale già tributati al signor G. Gattinelli per l'opera sua. In simil caso *repetita non juvant*, ma annoiano. Questo dramma rappresentavasi primamente in Torino in sullo scorcio del 1853, e dipoi, sempre con lieto successo, sui principali teatri d'Italia: ora venne pubblicato nel *Florilegio drammatico* con quelle correzioni e quei cambiamenti, che all'autore venivano consigliati dallo esperimento della scena. Se prima era un buon dramma, si può dire con ragione che ora s'è fatto migliore.

Tuttavia nè il battesimo del pubblico, nè la cresima del giornalismo fecero sì, che il suo autore ottenesse, se non un premio (che ben avrebbe meritato!), almeno un cenno d'incoraggiamento dai nostri manipolatori di fama e di alloro. Se il sig. Gattinelli vuole una parola di conforto, non la deve cercare dalla commissione del concorso drammatico torinese: è il pubblico che lo vendica di questa ingiusta dimenticanza, e lo ricompensa delle sue fatiche.

Or non ha guari i torinesi applaudirono *V. Alfieri* ed il secondo lavoro del signor Gattinelli, *La Plutomania*: oggi è Milano che consacra il successo di quest'ultima commedia, e per varie sere applaudisce *La Plutomania*. — Quel simpatico attore ed intelligente capocomico che è G. Pieri, raccolse questo gioiello, e mercè il concorso della sua compagnia, assicurò all'autore un nuovo trionfo. . . . . .

Sciolta la Compagnia Reale, il signor Gattinelli avea pure presentato un progetto per la formazione d'una Drammatica Compagnia Nazionale. Savissimi ne erano gli ordinamenti, e diretti a migliorare la condizione degli autori e degli attori, ed a fare buoni allievi: era un progetto che sarebbe tornato a decoro e vantaggio dell'arte. — Immaginate voi in quale scoglio urtò il progetto del signor Gattinelli? No, per certo. Il nostro governo concede *gratis* un teatro all'opera in musica: e qui s'arresta la sua generosità, il suo culto alle arti belle. Se Talia e Melpomene vogliono fare capolino in sulle scene, devono andare in cerca d'un teatro che le ricoveri. I cantanti e le ballerine godono privilegio: ma la povera commedia è costretta a pagare un fitto di diciottomila franchi annui — il governo si è fatto speculatore, s'è vincolato con un contratto, e siano pure generosi i propositi del signor Gattinelli, siano pure pieni di larghe speranze i suoi progetti, egli non avrà a sua disposizione un teatro decente!!

Mentre la signora C. Cazzola (della quale parleremo più sotto) è applaudita al teatro Carignano, ed è fatta l'idolo del nostro pubblico, la signora Ristori proseguendo il suo giro artistico, è giunta a Parigi. Conduce seco una meschina compagnia, ma che monta? ella coglie *rose d'oro*, come disse il *Diavoletto* di Trieste.

I giornalisti francesi hanno ricominciato le loro lodi entusiastiche — e sta bene! Ma a coloro che avevano creduto dettate da malevolenza le mie osservazioni sul modo in cui la signora Ristori recitava la *Mirra*, voglio porre sott'occhio queste brevi righe di un critico francese:

« Quant à nous, nous avons grande peur, qu'à « force de réussir, Adélaïde Ristori ait rencontré « l'esprit dangereux qui pousse à l'excès dans « toutes choses. Certes, la dame est belle, élé« gante et sensible, ... Elle a des attitudes « admirables: mais, prenez-y-garde, il ne faut « pas que d'une attitude excellente elle fasse une « *pose*. Elle est une tragédienne, une héroïne « de théâtre, une muse, une passion, une puis« sance..... Il ne faudrait pas qu'elle se changeât, « même une minute, en *modèle d'atélier*. . . . . « . . . . Il ne s'agit pas ici de marbre « ou de toile peinte, il s'agit d'une œuvre vi« vante: il ne s'agit pas d'une beauté qui *pose* « pour Phidias, il s'agit d'une femme active qui « joue un rôle éclatant, passionné, douloureux « dans les passions humaines. . . . . « Il est beau d'être Phidias, il est plus beau « d'être Eschyle ou Sophocle. Ainsi madame « Ristori, pour bien faire, quand elle a trouvé « un geste admirable, se doit souvenir que c'est « un geste et ne pas le garder, comme fait la « statue de pierre assis au festin de D. Juan. « Un sourire, s'il est prolongé, devient une gri« mace. . . . . Avec un « peu de surveillance sur elle-même A. Ristori « aura bien vite oublié ces exagérations légères, « qui nous ont quelque peu chagriné l'autre « soir. »

Passiamo a *Zuleika*, *Moreale* e *Domiziano*.

(Continua)

FATTI DIVERSI

Arrivo. Leggesi nel *Corriere mercantile*:

« Ieri giunse in Genova da Costantinopoli il sig. avv. David Morchio con un salvacondotto del governo, valevole per un anno.

Un vecchio opuscolo ed un delitto recente. La circostanza del recente assassinio della contessa di Caumont de La Force ha portato in luce un vecchio opuscolo, esistente nella biblioteca del marchese di Sugeac ed il cui autore, un tal di Louchet, sembra possedere tali cognizioni sulle proprietà chimico-fisiologiche di certe terre, che deggion fare strabiliare i moderni geologi. Il libellista, il quale viveva ai tempi di Luigi XV, e perciò sotto il governo di madama di Pompadour, critica amaramente il sistema architettonico adottato nelle nuove fabbriche di cui cominciavasi allora a coprire la vasta area di terreno che prese il nome di piazza *Luis XV*, e di *Champs-Elysées*. Anzi la critica fu tanto acerba che, secondo ogni apparenza, l'imprudente scrittore venne preso una bella notte nel suo letto e chiuso in una *oubliette* della Bastiglia, giacchè, dopo la pubblicazione di quello scritto, non s'ebbe più novella di lui. Ma ciò che havvi di strano, di veramente curioso nel rammentato opuscolo, si è questo paragrafo, di cui mi venne fatta comunicazione, e che, ne sono certo, dev'essere seme di gravi disquisizioni e di interessanti disamine fra le società scienziate.

La ragione ulteriore per cui il signor di Louchet biasima il richiamo di popolazione che vassi facendo su quel lato di Parigi — (allora tutta codesta parte della nostra metropoli era *extra muros*) ed in forza della quale vorrebbe si lasciasse la via di Longchamps tal quale ella era senza abbellimenti, è questa, cioè « che il terreno tutto esistente fra « l'*Hôtel des Invalides* al sobborgo sant'Onorato, « e da Chaillot al *boulevard du Roule*, è composto « di tali elementi chimici da generare, nelle per- « sone che vi abiteranno, dissensioni e delitti, at- « teso la grande quantità di elettricità che da esso « sviluppasi, e delle molecole ammoniacali di cui « la terra è ivi tutta impregnata. » Stante questa composizione del terreno il signor di Louchet giunge ad affermare con tutta fermezza che su quel tratto di suolo avverranno più assassinii per vendetta e per odio, di quanti ne succedano in qualunque altro eguale spazio di terreno in ogni parte del mondo!?

Checchè vogliasi dire della strana conclusione e delle più strane teorie chimiche di questo nuovo Porta, egli è un fatto che, senza risalire al passato, ove troveremmo esempi in massa, i tre più *atroci* assassinii che siensi commessi in Francia, in questi ultimi 18 mesi, solo sfogo di sentimenti d'odio e di vendetta, avvennero appunto nel terreno riprovato dal sig. di Louchet. Appunto 18 mesi fa, al n. 17 dei *Champs-Elysés*, il figlio d'uno dei più onorevoli negozianti di Marsiglia, il sig. Vautier, trucidava, con 27 colpi di pugnale, la bellissima e giovane sua moglie. Nella stalla della *avenue* Matignon, or fa poche settimane, un cocchiere italiano scannava in barbara guisa, senza apparente motivo, la di lui amante; e, senza parlare del Pianori, in codeste adiacenze il servitore della contessa Caumont de La Force, strozzava la padrona e la trascinava di stanza in stanza fino al giardino, solo per isbramare una malnata sete di puerile vendetta. Lo stesso palazzo Praslin, ove accadde l'eccidio famoso della infelice duchessa di questo nome, comunque abbia l'ingresso nel sobborgo Sant'Onorato, estendesi per lungo tratto sui Campi-Elisi!....

Non è egli questa una nuova serie di coincidenze da aggiungersi a quelle già amplissime delle coincidenze strane e misteriose?... » (*G. U. di F.*)

Notizie Italiane

DUCATO DI PARMA

Scrivono al *Pontida* da Parma, 13 marzo:

« Avrete letto nella gazzetta nostra la morte di Magawly Cerati che fu assassinato da ferro traditore. La ferita e l'arme son quelle che spensero il duca due anni sono, e posero a pericolo della vita il giudice istruttore Gabbi. Il duca morì il 26 marzo 1854; gli tenne dietro il frate Girolamino e comandante militare Paolino Lanazi sufettato esso pure, il colonnello Anviti non fu colpito dalla pistola esplosagli contro, il Gabbi deve salute alla sua epa, il Magawly vi rimase. Cinque assassinii in due anni c'è da far pensare a chi governa tanto più che non si trovan le mani! Eppure si continua a vessare da chi ha forza e autorità, e non si pensa che contro gli arbitrii e gli strazii, contro le opinioni liberali, è vero non si deve trovar coltello, ma bisogna porre giustizia le pene. I zelanti pensano di non far mai abbastanza per chi li paga. Magawly è forestiero. Il padre di oltr'alpe fu ministro nei primi anni di Maria Luigia d'Austria. Sono famose le dilapidazioni al paese, e le corruzioni della corte al suo tempo, e si fremette al vederlo pensionato lautamente quando ricchissimo si licenziò. Questo ucciso è figlio di quello, riguardato come straniero, e per la fama non bella lasciata dal padre e per l'ufficio duro assunto e duramente esercitato, visse esoso al paese. Certo nessun paesano vorrebbe fare il duro coi suoi, ma come si vogliono vendette e sfoghi d'ira, così si chiedono e si accettano forestieri. Finchè la polizia fu in mano agli esteri le cose andaron male; Sartorio vi lasciò la pelle. Ma s'impara nulla? No. — Nessuno del paese fra gli onesti, vuole accettar questi impieghi, perchè non per le leggi si ha a governare ma per gli uomini! Si vuol domandare come resti al ministero Salati che vi era agli sciabolamenti fatti dalla gendarmeria ai tempi delle feste di Pio IX, creduto liberale, fu gran fautore dei gesuiti, provocatore d'ire duchesche ecc. Piuttosto è a chiedere come restino Cattanei e Lombardini che hanno fama di onesti e temperati ».

Notizie Estere

PRINCIPATI DANUBIANI

Scrivesi in data del 23 febb. da Buckarest a un giornale di Parigi:

« Un triplice assassinio sparse lo spavento ad Jevor, quartiere isolato di Buckarest. Egli è circa un mese che un bottegaio assalito di notte tempo nella sua abitazione da alcuni soldati austriaci, non gli venne fatto di sfuggire alla morte che con molto stento e dopo essere stato pericolosamente ferito da colpi di baionetta. Egli sporse querela alle autorità, i due aggressori furono scoperti e condannati agli arresti. La cosa, per quanto si seppe, non andò più oltre. Nella notte del 17 e del 18 corrente, durante una terribile procella, dei ladri s'introducono nell'abitazione dello stesso bottegaio che sapevano essere detentore di 20,000 piastre. Egli trovavasi insieme con due suoi soci. Questi tre uomini furono trovati morti il mattino seguente, immersi nel sangue, orrendamente mutilati, e fu constatato che essi vennero uccisi con armi aguzze che cagionarono profonde ferite tra le quali alcune parvero di baionetta. Furono tutti e tre sottoposti alla tortura per far loro confessare il luogo dove stava nascosto il danaro. Ad uno furono bruciate le piante dei piedi, all'altro la lingua, a un terzo lo stomaco. E così il danaro fu scoperto e involato. La polizia locale non potè istituire un processo regolare. Il procuratore del tribunale dichiarò che è un fatto compiuto e che non si potrà procedere! Credesi generalmente che tutto finirà qui.

Notizie Ultime

Si legge nel *Morning Post*:

« Mentre le conferenze continuano a Parigi certamente le truppe delle potenze belligeranti riposano sulle loro armi, e l'Europa attende con ansietà il grande scioglimento sperando nella pace ma preparandosi per la guerra, gli sforzi dell'Inghilterra non conoscono indugio, i suoi armamenti non cessano.

« Aspettiamo soltanto di conoscere se noi dovremo mostrare le nostre forze, la Russia se dovrà mostrare la sua debolezza. Possiamo quindi aver pazienza.

« Ove tutte le parti sono tenute alla segretezza, come è il caso dei plenipotenziarii, l'assenza di notizie è buon augurio. Basta che le conferenze non siano arenate. Se vi fosse un sufficiente motivo per credere che la pace non è verosimile, le cose non sarebbero procedute innanzi sino a quest'ora. O qualcheduna delle parti avrebbe dovuto riferire al proprio governo per avere istruzioni, oppure avremmo sentito di qualche insuperabile difficoltà, fatale ad un risultato pacifico. Ma sino ad ora nulla di ciò è venuto a cognizione del pubblico, e così la continuazione delle conferenze fa presumere che gradatamente tendono alla meta che tutte le parti desiderano onestamente.

« Il tempo si avvicina nel quale qualche definitivo risultato deve essere annunciato. L'armistizio è limitato al 31 marzo. Prima di questo giorno le diverse potenze vorranno conoscere se debbano rimuovere le ostilità, ovvero estendere ancora il periodo dell'inazione. Frattanto le cose saranno abbastanza progredite per poterne comunicare pubblicamente il risultato all'Europa. Se i punti principali saranno previamente assestati, come lo crediamo, che non rimanessero che le cose di dettaglio da elaborare, allora sarà convenuto un nuovo armistizio di una durata più considerevole. Può accadere che la Russia conceda tutto quello che domandano le potenze occidentali, ma l'esecuzione del contratto può richiedere alcuni mesi per essere effettuata. Frattanto l'impegno della Russia sarebbe una garanzia sufficiente per una considerevole prolungazione dell'armistizio, essendo gli alleati disposti di non combattere, ma soltanto di conservare le loro posizioni come un'assicurazione materiale che la Russia adempirà a suoi impegni.

« Non vi è alcun motivo per credere che vi siano immense difficoltà. Il dire che non ve ne siano del tutto sarebbe assurdo, ma appunto la conferenza è riunita nell'intento di rimuoverle. Infatti le probabilità della pace non furono mai così grandi come in questo momento. Avendo la Russia firmato i preliminari, il suo onore è più impegnato per far la pace, che per fare la guerra in seguito alla posizione delle sue truppe in Crimea ».

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

Parigi, 14 *marzo*.

L'Austria si trova presa allo stesso suo laccio; la Russia trovò un occasione d'umiliarla e si fece premura di non lasciarla passare invano. La Russia per l'organo de suoi rappresentanti ha dichiarato che divide tutte le simpatie delle grandi potenze per i moldo valacchi, ch'essa era persuasa che il suo protettorato era più gradito a quegli abitanti del protettorato austriaco, ma che però vi avea rinunciato nella mira di un' interesse europeo. Disse che l'Austria ebbe un eccellente occasione di testimoniare all'Europa l'interesse che essa porta al commercio ora che è animata da idee tanto liberali, che in conseguenza la felicitava delle buone disposizioni mostrate sin dal principio della vertenza. Lord Clarendon applaudì vivamente ed appoggiò il linguaggio della Russia; gl'inviati austriaci storditi, stupefatti, i quali non vogliono la libera navigazione del Danubio, non vogliono l'indipendenza dei principati se non in quanto soggiacciano all'influenze austriaca, gli inviati austriaci, dico, si dimenarono, si schermirono e si schermiscono ancora ma saranno non pertanto obbligati a passare per il buco ch'essi medesimi hanno scavato.

Effettivamente i plenipotenziarii austriaci non si trovano molto il loro conto al congresso di Parigi. Uno dei corrispondenti del *Times* dice che il conte Buol è perseguitato dai più amari rimproveri dal conte Orloff sino nelle sale delle Tuileries. Il fatto è verissimo: durante l'ultima rappresentazione vi ebbe un diverbio fortissimo fra il conte Buol ed il conte Orloff ed il primo sembrava annientarsi sotto i vigorosi assalti del suo interlocutore. Non credo che la Russia dimenticherà così facilmente la condotta equivoca dell'Austria a di lei riguardo e forse pensa a punirla della sua ingratitudine.

Non ho però bisogno di dirvi che tutto questo non impedirà menomamente la pace. Le trattative camminano, non secondo il desiderio di questo o quello, ma secondo la necessità. La pace sarà fatta non perchè le condizioni della medesima sodisfacciano alle parti interessate, ma perchè bisognava finirla con una guerra che non avea nessuna prospettiva ragionevole.

Al convegno delle principessa di Lieven, la diplomazia era d'accordo nell'annunziare che tutto sarebbe finito per le feste di Pasqua.

Uno dei corrispondenti dell' *Indèpendane belge*, quello segnato Y, mise in bocca al plenipotenziario russo conte Orloff un' esagerazione che non sortì mai dalla sua bocca, non essendo evidentemente il conte Orloff quello che vorrebbe ammettere come il suo defunto amico e signore lo czar Nicolò abbia proceduto come uno stordito senza conoscere le persone con cui aveva a trattare; ma egli è certo che i diplomatici russi sono contentissimi della moderazione e della franchezza che hanno trovato tanto nell'imperatore dei francesi come in genere nei rappresentanti delle potenze con cui la Russia era in guerra. Posso assicurarvi che ora sono in buonissimi termini anche coi diplomatici inglesi ed in ultima serata si viddo il conte Orloff e lord Clarendon non abbandonarsi quasi mai discorrendo sempre colla più manifesta cortesia.

L'imperatrice fece ieri la sua comunione in gran pompa alla cappella delle Tuileries. Il re Girolamo è sempre nella medesima situazione.

La borsa è molto di malumore. Gli speculatori si guardano, si tasteggiano, a malgrado l'ingresso della Prussia nelle conferenze, malgrado la certezza della sottoscrizione della pace, i fondi sono così deboli che i più vecchi abituati di quel santuario dell'oro non vi capiscono nulla. A.

Si scrive all'*Express* da Parigi 12 marzo:

« Il congresso si è riunito quest'oggi per la nona volta. Non posso dire sino a qual punto i membri del medesimo mantengano la promessa di tenerne segreti a tutti i risultati, ma vi posso assicurare per quanto mi concerne e che io sappia, non vi fu alcun abuso di confidenza, e perciò non mi trovo in grado di rivaleggiare con altri corrispondenti, che un giorno dicono camminare le cose perfettamente, l'altro che sono sorte difficoltà non prevedute. Trovo molte di queste corrispondenze citate nei fogli francesi, che essi medesimi confessano poi di non saper nulla di positivo. Sospetto assai che la distanza abbia un effetto magico, altrimenti non attaccherebbero tanta importanza a notizie che sono mere conghietture, unicamente perchè portano la data di Londra o Berlino. »

A questo proposito si trova nell'*Indèpendance belge* il seguente aneddoto:

« Al ricevimento serale del ministro di giustizia intervennero quasi tutti i plenipotenziarii ed un personaggio di alto bordo si avvicinò al conte Orloff, col quale aveva avuto antiche relazioni in Russia, e gli disse in tono assai lesto, autorizzato forse dall'antica conoscenza: Ebbene, sig. conte! Si dice che voi ci portate la pace; che è già firmata.... Senza dubbio, rispose il conte, le signore francesi sono assai graziose. — Si assicura che noi l'avremo fra tre giorni. — Le inglesi sono bionde, proseguiva il conte Orloff, ma le spagnuole..... La conversazione avrebbe potuto continuare lungamente così a traverso, se l'interlocutore non avesse alla fine compreso che era entrato in una via sulla quale non voleva seguirlo l'altro, e che i signori diplomatici considerano come serii gl'impegni di segretezza che hanno assunto. »

INGHILTERRA

Londra, 13 *marzo*. Nella seduta della camera dei comuni del 12 il progetto per la riforma delle scuole in Iscozia diede luogo ad una lunga discussione intorno alla parte religiosa della quistione, dopo di che il progetto stesso fu letto per la seconda volta.

Nella seduta del 13 i signori Disraeli e Bowyer chiesero a lord Palmerston se la notizia data ultimamente, cioè che la Prussia era stata invitata ad assistere alle negoziazioni che si tengono ora a Parigi, fosse vera, e in caso affermativo chi fossero i plenipotenziari destinati ad assistervi, e così pure se la conferenza sarebbe entrata nella quistione sul presente stato d'Italia. Lord Palmerston declinò di rispondere a queste domande perchè i procedimenti della conferenza sono segreti, e non possono essere divulgati sino a che il risultato delle negoziazioni non sarà noto. Egli annunciò pure che i tartari erano protetti dall'armistizio contro qualsiasi misura ostile per parte della Russia in causa delle simpatie che avessero dimostrato in favore degli alleati.

Più tardi, l'ammiraglio sir Charles Napier propose d'istituire una commissione d'inchiesta per le operazioni della flotta del Baltico nel 1854 colla vista di comprovare che la causa dello sterile risultato di questa campagna deriva dalla condotta di sir James Graham, che era alla testa dell'ammiragliato. Il prode ammiraglio fece una severa critica dei procedimenti dell'ex-ministro, che rispose in rigorosi termini. Dietro di ciò la proposta di sir C. Napier fu respinta dalla camere.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 16 sera.

S.M. l'imperatrice ed il principe imperiale si trovano in buona salute.

S.A.I. il principe Girolamo va sensibilmente migliorando.

Si fanno i preparativi di una splendida illuminazione.

La borsa migliore. Oggi il 3 0/0 alla *coulisse* si contrattò a 73 65.

Dispacci elettrici dei fogli francesi

Vienna, 13 *marzo*. Un dispaccio da Bukarest annuncia esser morto Halil bascià, cognato del sultano. Si attendeva l'arrivo di Omer bascià.

Berlino, 13 *marzo*. I funerali del signor Hinckeldey ebbero luogo questa mattina e vi assistette il maggior numero della cittadinanza. Il re era presente all'ufficio funebre, che si celebrò alla residenza del defunto.

Amburgo, 13 *marzo*. Tutta la squadra inglese di avanguardia abbandonando l'isola di Moen procedette a Faro Sund, dove sono ora riunite tutte le navi.

Kiel, 13 *marzo*. La corvetta a vapore *Firefly* è qui giunta con un dispaccio del governo inglese, che ingiunge al commodoro Watson di non impegnarsi in ostilità nel Baltico.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dall'8 al 15 marzo.

I fondi pubblici e le azioni industriali provarono molte oscillazioni nella settimana. Verso la metà si era manifestata una tendenza al ribasso, che è conseguenza delle molte *realizzazioni*, perchè coloro che avevano titoli conservati da molto tempo, credettero convenisse vendere, valendosi del premio di cui godono. Le rendite produssero debolezza di corsi, la quale però non si mantenne, stante le notizie giunte alla fine della settimana, che la pace sia imminente.

La borsa non avrà più molto ad attendere dalla pace. Nuove imprese si faranno, nuove società si ordineranno; ma la pace è già scontata ed un considerevole rialzo dei titoli industriali non sembra più possibile, nè è desiderabile, ad eccezione della rendita, la quale può salire al pari, sia perchè credesi probabile la conversione, sia perchè colla pace usciranno molti capitali, che presentemente rimangono ancora inoperosi, essendovi cospicue case, che sinora non presero parte alla speculazione, per non avventurarsi in operazioni, il cui esito dipende dalla sicurezza della pace.

La cassa del commercio aspetta ancora il R. decreto di approvazione del credito mobiliare. Gli statuti si stanno esaminando dal governo e credesi che il decreto non potrà ritardare. Non si può attribuire a quest'indugio il lieve ribasso delle azioni, che d'altronde non ha durato, ma giova avvertire che in questi affari la celerità non è mai soverchia.

Le azioni della cassa di sconto si conservano ferme e con tendenza a rialzo. Si attende la pace per raddoppiare di nuovo il capitale, cosicchè da pochi mesi da un milione lo si porterebbe a quattro.

Il mercato delle strade ferrate è sostenuto. Il 12 vi fu l'assemblea generale straordinaria di Novara, nella quale furono approvate le proposte dell'amministrazione, per la contrattazione dell' imprestito di 4 milioni e mezzo effettivi e per le prolungazione della linea al confine lombardo. La congiunzione è ormai deliberata e gl'interessi della società di Novara ne saranno considerevolmente vantaggiati.

Il giorno 30 corrente si convoca la società di Cuneo. Credesi che il *dividendo* possa giungere a 20 lire circa, ciò che sarebbe molto, non confondosi l'interesse già pagato agli azionisti.

Le azioni della banca, benchè abbiano subìto un lieve ribasso, si mantengono ad un corso superiore a 1400.

I corsi furono i seguenti:

		8 *marzo*	15 *marzo*
FONDI PUBBLICI			
5 0/0	1819	—	94 50
—	1831	—	—
—	1848	91 25	93
—	1849	92	94 25
—	1851	92 65	93 50
3 0/0	1853	—	62
Obbligazioni	1834	1050	1060
—	1849	947	950
—	1850	930	940
FONDI PRIVATI			
Banca Nazionale		1425	1426
Cassa di Commercio ed Ind.		830	845
Cassa di sconto		310	360
Telegrafo sottomarino		191	190
Compagnia transatlantica		880	—
Credito mobiliare Profumo		225	255
Gaz antica		1295	1295
Gaz nuova		1250	1250
Telaio Bonelli		82	—
STRADE FERRATE			
Azioni			
— Cuneo		710	710
— Novara		690	700
— Susa		600	600
— Pinerolo		286	290
— Biella		470	470
— Vercelli a Valenza		476	487 50
— Vigevano		352 50	352 50
Obbligazioni			
— Cuneo		365	—

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.